



ROSALIA MARINO

## Relazione introduttiva

*Nel cuore umano c'è una genesi di passioni e  
il soccombere dell'una rappresenta  
quasi sempre l'insediarsi dell'altra.*  
La Rochefoucauld (*Le Massime*)

Lo scandaglio dei sentimenti, dei comportamenti, delle passioni umane – l'*esprit de finesse* per dirla con Pascal – è stato al centro degli interessi culturali di ogni epoca e, pur se venato talvolta di un sottile pessimismo, ha animato il racconto storico risolvendosi in coordinate interpretative e strumento euristico di forte impatto psicologico ed etico. Il discrimine tra il piano storico e quello emotivo, segnalato con polemica veemenza da Polibio attraverso la stigmatizzazione della deviante categoria della passione (I 14, 2), va ricercato di volta in volta negli obiettivi dello storico, nelle pieghe di racconti eziologicamente ispirati, raramente cifra dell'anima, più spesso specchio impietoso di codici politici, sociali e culturali. Di tutto ciò la vibrante ed appassionata plasticità delle immagini – letterarie, epigrafiche, iconografiche – costituisce insopprimibile corollario e adeguata cornice.

Esse, fra l'altro, a dispetto di rigide perimetrazioni di genere, consegnano all'eternità della memoria schegge di condizioni immanenti che, lette da prospettive emozionali, creano una gerarchia di sentimenti "indotti" dagli ambiti politico-culturali di provenienza.

Orientamenti divaricati, nella moderna storiografia, rispetto al livello di incidenza delle emozioni sulle azioni, ora negato, ora sfumato, sembrano perdere di vista l'esigenza di ripercorrere dall'interno della documentazione il lungo itinerario narrativo che, per quanto riguarda il mondo antico, conduce da Omero sino ai Padri della Chiesa e oltre.

Questi, come vedremo, riuscirono a dirottare nell'ambito dei valori cristiani categorie etiche consolidate e rifunzionalizzate al trionfo della fede, con ciò confermando la validità della formula emozione = motivazione fra le tante sin qui elaborate.<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> Sul dibattito relativo al ruolo delle emozioni nella storia "vissuta" e nella storiografia si veda l'interessante analisi di R. McMullen, *Les émotions dans l'histoire ancienne et moderne*, Paris 2004, che



L'orizzonte rappresentativo, segnala infatti, com'è ovvio, processi storici, fenomenologie sociali, contesti politici che, mutando i quadri di riferimento, vanificano la perentorietà delle dichiarazioni programmatiche degli storici, interpreti della discontinuità. Ora, senza volere ipotizzare machiavellismi *ante litteram*, espressi attraverso tecniche narrative e comunicative rispondenti a personali esigenze di pubblico, o, peggio, senza pretendere di svilire a mera attività propagandistica l'impegno degli storici, risulta a tutt'oggi problematico individuare il peso del fattore emotivo sul sottile, in qualche caso evanescente, crinale tra *res gestae* e *historia rerum gestarum*.

La declinazione della guerra – asse portante dei dinamismi politico-sociali nell'area del Mediterraneo antico –<sup>2</sup> nel linguaggio immaginifico ed evocativo, quando non ambiguo, degli storici contagiati dalla *technè* della politica è il dato che s'impone nella trama dei racconti, ma con le sue regole, prima fra tutte una asimmetrica e partigiana rappresentazione delle colpe che penalizzava l'altro – il barbaro, lo schiavo, la donna, la folla irrazionale –<sup>3</sup> lungo una catena i cui anelli regolavano la macchina statale. L'assenza di rigidità di questa fu direttamente proporzionale all'accelerazione del tempo storico, senza che ciò implicasse la crisi delle norme che fondavano i rapporti di potere nella girandola dei protagonismi.

A sistemare una materia di così vasta portata non sarà certo sufficiente la piccola campionatura qui prodotta che riflette, in ogni caso, atteggiamenti mentali e orientamenti politico-culturali, secondo un percorso che attraversa momenti significativi e/o di rottura nella storia del mondo antico.

Dai poemi omerici che attorno al motivo della guerra danno vita con icastica plasticità e ispirato lirismo a scene dominate da un *pathos* intenso, le suggestioni culturali trascorsero negli ambienti romani di età triumvirale senza stravolgere la resistenza di un codice genetico di riconoscimento, flessibile ma preciso, un modello di cui la cultura tardorepubblicana e augustea continuò a riconoscere gli elementi più importanti nel campo della cognizione religiosa e di quella del *ius* che frenavano la permeabilità a canoni estetici. Questo spiega la rilettura in chiave romana di episodi che vengono collegati al *mos* e che di questo sono paradigmatici.

---

si pone in termini critici rispetto a quegli storici moderni che astraggono la sfera emotiva dalle cause storiche.

<sup>2</sup> Dalla guerra di Troia alla frantumazione dell'impero di Alessandro Magno, alla marcia trionfale di Roma nei territori del Mediterraneo, di cui questa modificò la carta geopolitica, si spiega il *focus* sulle responsabilità delle guerre da parte di storici che, pervasi dall'ansia di attrattività dei temi trattati, ricorrono a "strategie emozionali" quale terreno germinativo della storia che produsse in molti casi la storicizzazione dell'*epos*.

<sup>3</sup> Sulla matrice greco-ellenistica dei modelli concettuali e del linguaggio specialistico mutuati dai Romani in chiave politica per rappresentare i vari ruoli nella nuova realtà di Roma imperiale «politicamente romana e intellettualmente greco-orientale grazie a quella osmosi di tradizioni e di popoli cui aveva dato impulso l'impero di Alessandro per quanto effimero» cfr. L. Cracco Ruggini, *Conoscenze e utopie: i popoli dell'Africa e dell'Oriente*, in *Storia di Roma*, III 1. *L'età tardo antica I. Crisi e Trasformazioni*, Torino 1993, 443 s.



Significativa nella *Vita di Bruto*<sup>4</sup> la vicenda collocata nel momento della separazione di Porcia dal marito costretto a lasciare l'Italia per le note vicende del drammatico dopo-Cesare.<sup>5</sup>

Gli sforzi della donna per nascondere il dolore s'infransero di fronte alla rappresentazione iconografica dell'addio di Ettore alla moglie e al figlio, scena che provocò un pianto irrefrenabile, finché Acilio, un amico di Bruto, non le recitò i versi nei quali Andromaca dichiarava al marito la forza dei suoi sentimenti palesandogli la sua totale sottomissione.<sup>6</sup> Bruto, però, prendendo le distanze dalla perentorietà falloocratica di Ettore, che relegava le funzioni della moglie alla sfera domestica,<sup>7</sup> mentre ammise la fragilità fisica di Porcia, ne esaltò lo spirito patriottico e il coraggio, virtù squisitamente matronali nella classificazione gerarchica in cui si facevano rientrare le donne. In fondo il quadro plutarco riproduceva il cliché del protagonismo femminile sul palcoscenico della storia nei momenti di scardinamento del sistema. La donna, infatti, viene promossa a baluardo degli assetti consolidati, attraverso vicende emozionali d'impatto compulsivo – Lucrezia, Virginia, Veturia, etc. – che si armonizzano con la sua condizione di minorità fisica e spirituale, approdando alla composizione dei due piani – quello della razionalità e, l'altro, della irrazionalità – che conduce alla “normalizzazione”.

Lungo questa direttrice di marcia un ascendente lontano ma nobilitante si può rintracciare in Erodoto presso il quale il gusto per il meraviglioso, sfruttato come procedimento narrativo di avvio del racconto (lontano dalla tecnica per così dire scientifica inaugurata da Tucidide) trova efficacia espressiva nel noto episodio di Gige e Candaule costruito attraverso colpi di scena che illustrano il passaggio di poteri avvenuto nella Lidia del VII secolo a.C. da una dinastia di sovrani ad un'altra. L'uccisione di Candaule ad opera della sua guardia del corpo, Gige, decretata – pena la morte di questo – dalla moglie del Re decisa a vendicarsi della violazione dei codici sociali e morali che ne aveva offeso il pudore (I 8, 12), contiene una miscela di elementi reali e fantastici di cui protagonista assoluta sembra la donna la quale come *antidoron* all'omicidio su commissione concesse la propria mano a Gige con il quale regnò sulla Lidia. Ma il suo ruolo di Regina, avvolta però nell'anonimato, s'intreccia con elementi scandalistici – amore e morte, sesso e potere, bellezza e crudeltà – recepiti ancora nel IV secolo come

---

<sup>4</sup> Plut. *Brut.* 23.

<sup>5</sup> Centrale R. Cristofoli, *Dopo-Cesare. La scena politica romana all'indomani del cesaricidio*, Perugia 2002; Id. *Antonio e Cesare, anni 54-44 a.C.*, Roma 2008. Cfr anche P. Grattarola, *I Cesariani dalle idi di marzo alla costituzione del secondo triumvirato*, Torino 1990, e per un quadro bibliografico aggiornato F. Rohr Vio, *Publio Ventilio Basso. Fautor Caesaris, tra storia e memoria*, Roma 2009.

<sup>6</sup> Hom. *Il.* VI 429-430: Ἐκτορ ἀτὰρ σύ μοι ἔσσι πατήρ καὶ πότνια μήτηρ ἠδὲ κασίγνητος, σὺ δέ μοι θαλερὸς παρακοίτης.

<sup>7</sup> *Ibid.* 490-492: τὰ σ' αὐτῆς ἔργα κόμιζε ἰστόν τ' ἠλακάτην τε, καὶ ἀμφιπόλοισι κέλευε ἔργον ἐποίχασθαι.



gossip, presso i circoli colti greci, che nascondono vicende torbide legate a lotte di successione.<sup>8</sup>

E così lungo una scala “emotiva” rovesciata che ospita sul gradino più alto le manifestazioni peggiori del male vengono sistemate le donne delle società “altre” che, seppur nel nome dell’amore materno, si abbandonano a furori suicidi che coinvolgono i loro piccoli, pur di sfuggire alla schiavitù. Le rappresentazioni terrifiche, surrettiziamente costruite dalla fantasia delirante di Orosio perché meglio aderissero all’idea di fondo dei “giudizi di Dio”, finiscono per tradursi in un atto di accusa del *foemineus furor* perfettamente simmetrico con la *virilis vis*.<sup>9</sup> Superstizione e perversione convivono nel presbitero nel nome dei valori religiosi dello Stato, creando un clima di sospensione drammatica attraverso prodigi che riguardano sia vittime inconsapevoli di oltraggi alla sfera dell’*aidoion*, sia torbide vicende di violenze carnali alle Vestali.<sup>10</sup>

Di tenore diverso, com’è ovvio, data l’area di provenienza, l’analisi etnografica di Strabone che, pur sottolineando la ferocia di alcune popolazioni iberiche comune alle donne, di queste esalta – nel solco della tradizione posidoniana salvata da Diodoro – esempi di coraggio che costituiscono per noi la spia di un’organizzazione del lavoro che penalizzava fortemente il sesso debole, mortificandone la funzione fisiologica principale ad opera di un caporalato privo

---

<sup>8</sup> D. Ambaglio, *Storie d’amore, di morte e di nasi tagliati*, Pavia 2006. Sugli orientamenti e le tecniche del discorso erodoteo cfr. D. Musti (a cura di), *La storiografia greca. Guida storica e critica*, Bari 1979, VII-XXXIX, che richiama le incisive pagine di S. Mazzarino, *Il pensiero storico classico*, I, Bari 1973, 125-242. Ancora centrale H. Strasburger, *La storia secondo i Greci: due modelli storiografici*, in Musti (a cura di), *La storiografia greca*, cit., 3-34.

<sup>9</sup> Oros. VI 16, 21, 2. Il motivo dei bambini vittime dei sentimenti forti degli adulti, che rende fra l’altro più efficace la tragicità delle immagini, veniva da molto lontano come vedremo a proposito dei grovigli di sentimenti e di emozioni in Diodoro.

<sup>10</sup> Gli episodi richiamati arricchiscono il racconto delle guerre di Mario contro Cimbri, Tegurini e Ambroni. In un caso il dramma viene costruito sulla richiesta delle donne al console di conservare inviolata la castità perché fosse consacrata alla sfera religiosa e sul diniego che provoca la reazione delle madri le quali *parvulis suis ad saxa conlisis cunctae sese ferro ac suspendio peremerunt* (V 16, 13). Lo stesso tema, trattato poco dopo, con analitica insistenza sulle tecniche adottate dalle madri nella fase finale della guerra per trascinare con sé i figli nel gorgo della morte (V 16, 17), serve ad Orosio per stigmatizzare le colpe dei discendenti di Romolo, in una città però disponibile al pianto e all’orrore di fronte al parricidio consumato nei confronti della madre da un certo Publio Malleolo che venne cucito dentro una sacco e gettato a mare, con un supplizio su cui neppure Solone aveva osato legiferare, ma che i Romani avevano previsto. Insolita la trama del prodigio “osceno e triste” che colpì la figlia di un cavaliere che tornava da Roma in Puglia (al tempo della guerra numidica). La sofferenza provocata alla ragazza da una tempesta improvvisa determinò il padre a collocarla su un cavallo perché raggiungesse subito un riparo. Ma, bloccatosi il cavallo, fu sbattuta a terra mentre le scivolavano di dosso vesti e monili sicché *ipso quoque corpore inlaeso, nisi quod obscenum in modum nuda lingua, paululum exerta iacuit...* mentre il cavallo, sciolti i finimenti, *exanimis procul iacuit* (V 15, 21). La vicenda successiva, collocata anch’essa nel contesto di auspici negativi, riguarda la violenza carnale sulla vestale Emilia che, però, convinse altre due vergini “colleghe” a partecipare all’atto sacrilego consegnandole a due amici del suo seduttore. La vicenda si conclude con la morte di tutti gli attori per l’accusa di un servo, il cui status rende più squallido lo scenario.



di scrupoli che suggeriva alle lavoratrici il segreto del parto pur di conservare il posto di lavoro.<sup>11</sup>

Da una prospettiva filoromana che non disdegna prestiti dalla retorica, la forza dei sentimenti si materializza, per esempio, in Diodoro con immagini che ispessiscono il livello di crudeltà degli schiavi nel corso delle guerre servili in Sicilia<sup>12</sup> o degli ex alleati di Roma durante la guerra Italica,<sup>13</sup> facendo della violenza, dispiegata da versanti diversi, l'icona della lunga ed estenuante crisi della *res publica*.

Il ricorso alle tecniche più raffinate della retorica che, senza perdere di vista il valore etico e paradigmatico della storia, rinsaldano il rapporto sentimenti-emozioni attraverso esplosioni, quando non perverso intreccio di drammi individuali e collettivi, mentre consente allo storico di proiettare in immagini sapientemente costruite le proprie tensioni ideali, si fa potente strumento di propaganda politico-ideologica.

Penso alla rappresentazione della forza morale espressa con i toni della tragedia dalle vittime più illustri dell'agonizzante repubblica – Pompeo, Catone, Cicerone, Cesare –<sup>14</sup> la cui morte, inserita in paesaggi di cupa e melanconica consonanza, suona come un monito contro i rischi della tirannide. In tale cornice Bruto e Cassio, gli ultimi veri romani nel giudizio di Svetonio,<sup>15</sup> divennero, in virtù della scelta estrema descritta con toni struggenti, il propugnacolo dei valori collettivi che travalicano il tempo, la bandiera della *libertas* conculcata.<sup>16</sup>

Dalla forza dei sentimenti, che nello storico del “*sine ira et studio*” come metodo di ricerca crea una successione di quadri a rilievo, emerge il caparbio ancoraggio ai valori del passato che, pur non smentendo i benefici del presente, esprime il disagio provocato nella Roma del Principato dalla dialettica tra libertà individuale e grandezza nazionale. Nelle visioni di Tacito, infatti, i Romani

---

<sup>11</sup> Strab. *Geogr.* III 4, 17. Cfr. R. Marino, *Note etnografiche nella storia politica della Spagna romana*, in P. Anello - J. Martínez-Pinna (Eds.) *Relaciones interculturales en el Mediterráneo antiguo: Sicilia e Iberia*, Malaga 2008, 217 e n. 17.

<sup>12</sup> Diod. XXXIV-XXXV *passim*. Sulla efferatezza per ultimo D. Salvo, *Rivolte servili e spettacolarizzazione della violenza*, «ὄμοιος» VIII (2006), 94-102.

<sup>13</sup> Segnaliamo fra tutti il racconto sul coinvolgimento dei bambini usati sia dagli abitanti di Pinna fedeli ai Romani, sia dagli Italici ostili a Roma come merce di scambio per interessi divaricati: la salvezza dei primi, che avrebbero potuto procreare ancora a costo della vita dei piccoli, il successo militare dei secondi (XIX C 4; 20 C 2), con la caduta, in un caso e nell'altro, di qualsiasi codice etico.

<sup>14</sup> Per Cicerone Cass. Dio XLVII 8, 3-4; Plut. *Cic.* 48-49, *Ant.* 20; Vell. II 64, 4; Flor. II 18, 1; per Catone uticense Plut. *Cato Min.* 70; 72, 2; e *Caes.* IV 2; Flor. II 13, 71; Lucan. IX; per Pompeo Plut. *Pomp.* 79-80; *Caes.* 58, 2-4; Vell. II 53, 3; Flor. II 13, 2, 55; App. *b.c.* II 49-83 e 84-100 (anche per il dopo Farsalo); Liv. *ep.* CXII; per Cesare Plut. *Caes.* 62-66; sugli scenari in cui maturò il delitto Vell. II 56, 3; Flor. II 18, 1; Suet. *Caes.* 81-82; App. *b.c.* II 111-149; Cass. Dio. XLIV 19-22; Liv. *ep.* CXVI.

<sup>15</sup> Suet. *Tib.* 61; Vell. II 70, 1; 86, 2; Plut. *Brut.* 40-44; App. *b.c.* III-IV dove si ricostruiscono le vicende che portarono a Filippi.

<sup>16</sup> Oggetto di profonda ammirazione diviene in Floro (II 17, 15) la scelta di Bruto e Cassio di farsi uccidere per non bagnarsi le mani di sangue, ciò che avrebbe interrotto il rapporto con gli dei, mentre in tal modo si salvava anche la loro volontà di morire. Su ciò R. Marino, *Politica e psicodramma nella retorica di campo in età triunvirale*, «ὄμοιος» n.s. II (2010), 134.



divenendo padroni del mondo, sembravano aver rinnegato, a partire dalla soluzione imperiale, la propria libertà. Da qui la veemenza dell'accusa, gli accenti appassionati nel nome della virtù, della fede, dell'eroismo antichi, l'angoscia che si trasmette al lettore attraverso un serrato confronto tra vecchio e nuovo, tra la sua cultura, la tradizione e il presente della sua patria. Dalla inesauribile rassegna di misfatti che si materializzano in medaglioni di grande efficacia descrittiva, desideriamo estrapolare l'episodio di Ottavia, la giovane moglie di Nerone che segnala – dalla prospettiva tacitiana – il baratro morale responsabile di vittime innocenti dei giochi di potere.

Tenuta in vita finché non era morta Agrippina che l'aveva costretta ad un matrimonio infelice, finisce i suoi giorni tragicamente: *Restrigitur vinculis venaeque eius per omnes artus exsolvuntur; et quia pressus pavore sanguis tardius labebatur, praefervidi balnei vapore enecatur. Additurque atrocior saevitia quod caput amputatum latumque in urbem Poppaea vidit.*<sup>17</sup> E, le offerte agli dei nel tripudio generale più che apparire come un paradosso vergognoso, assecondavano i “sentimenti” della folla, di quella stessa folla disponibile a incoraggiare persino la mimica di istrioni,<sup>18</sup> con chiaro riferimento alle *performance* artistiche di Nerone.

Di segno opposto la serena e coinvolgente atmosfera – ispirata alla forza degli affetti – che fa da cornice alle riflessioni di Tacito sul significato della morte di Agricola. Questi, consacrando la vita ai valori autentici della patria e della famiglia, si è garantita l'eternità dell'anima e della memoria, trasformando un evento, doloroso per i familiari, in un momento di crescita culturale.<sup>19</sup>

Ancora qualche considerazione sull'affinamento di strumenti emozionali sofisticati messi in campo come vere e proprie dighe psicologiche contro i barbari transfrontalieri attraverso vecchi schemi di antropologia filosofica che ne stigmatizzavano la *barbaritas*, la *feritas*, la *immanitas*, fungendo da agenti di legittimazione più tattici che strategici, con una consapevole oscillazione tra realismo politico ed epopea in difesa di una *romanitas* ormai esangue, ma enfatizzata dalla intellettualità pagana e cristiana che, nel confronto quotidiano con un universo “altro”, continuava ad alimentare sentimenti nostalgici per un passato percepito nelle classi alte come irrimediabilmente perduto.

L'approdo, quindi, all'idea di storia come storia universale della salvezza che, in chiave provvidenzialistica, poteva collocare il barbaro invasore nel disegno divino di rigenerazione spirituale, può considerarsi il passaggio obbligato per superare, prima o poi, la pessimistica attesa della *mundi finis*, dell'*occasum saeculi*, delle *totius mundi ruinae* e ricacciare nella *Pars Occidentis*, rapsodici sussulti di barbarofobia violenta, con ciò avviando una politica conciliatrice che, al di là delle differenze di prospettiva, esprimesse una concezione salvifica della storia.<sup>20</sup>

<sup>17</sup> Tac. *Ann.* XIV 64.

<sup>18</sup> Tac. *Ann.* XVI 4.

<sup>19</sup> Tac. *Agr.* 41.

<sup>20</sup> Su ciò ci permettiamo di citare il nostro contributo R. Marino, *Su alchimie diplomatiche tra Roma e barbari in età tardoantica*, «ὄμοιος» n.s. I (2008-2009), 262-272.



Coerente con tale visione il dirottamento di categorie etiche, come il perdono – patrimonio della cultura classica –, nell’ambito dei valori cristiani, il cui uso strumentale, applicato in momenti di forti tensioni con il potere politico, servì a sanare i dissidi tra Chiesa e Stato.

Un esempio per tutti gli scontri fra Ambrogio e Teodosio, scontri che avrebbero segnato i rapporti futuri tra i due poteri. Le vicende più gravi, inserite in momenti di pura violenza, furono precedute dalla minaccia del vescovo a Valentiniano II, nel contesto tutto politico, ma spacciato come ideologico, della disputa con Simmaco per la rimozione dalla Curia dell’Altare della Vittoria, di suscitargli contro l’ostilità dei sacerdoti nel caso volesse recarsi in chiesa.<sup>21</sup>

La tragica vicenda del massacro degli abitanti di Tessalonica, ordinato com’è noto da Teodosio per punirli dell’uccisione del generale della guarnigione locale, colpevole di avere escluso dalla gara all’ippodromo il fantino più popolare con l’accusa di pederastia, rappresentò per il vescovo di Milano un’occasione assai ghiotta per piegare l’imperatore al pubblico pentimento, pena l’esclusione dai sacramenti. La concessione del perdono sancì la vittoria politica di Ambrogio la cui azione non può ritenersi ispirata a ragioni umanitarie. Infatti, quando Teodosio, animato da compassione, reagendo ancora una volta d’impeto, aveva ordinato al vescovo di fare ricostruire a spese della Chiesa la sinagoga che i cristiani di *Callinicum* avevano bruciato, l’intolleranza verso gli Ebrei fu fatta prevalere con la logica del ricatto: il rifiuto, cioè, della comunione all’Imperatore.<sup>22</sup>

Lungo una strada senza ritorno si era ormai rovesciato il rapporto tra Corte e burocrazia imperiale da un lato e burocrazia ecclesiastica dall’altro, divenute ormai rivali: «dove si aveva a che fare con la volontà di Dio, la Chiesa aveva sempre l’ultima parola».<sup>23</sup>

Nell’età di Gregorio Magno, i cui *Dialogi*, ricreano ambienti e atmosfere rarefatte di grande spessore emotivo, il Cristianesimo trionfante poteva ormai rinunciare ai toni aspri e spostare l’attenzione sui contenuti dottrinali e morali attraverso l’intreccio di *narratio* ed *expositio*.<sup>24</sup>

I sentimenti si rivolgevano ormai al traghetto della gloria terrena verso forme di assicurazione sulla vita eterna, espresse in termini evergetici e incoraggiate dai poteri, laico e religioso.

Mi sia permesso chiudere queste mie considerazioni con la perspicua riflessione nel romanzo *Fai bei sogni* di Massimo Gramellini: «gli avevo mostrato

<sup>21</sup> Ambr. *Ep.* XVII 10 e 13.

<sup>22</sup> Ambr. *Ep.* XLI 27-28. Cfr. G.W. Bowersock, *I pervorsi della politica*, in *Storia di Roma*, III, cit., 540-543, con le interessanti considerazioni sull’accesso al *secretum* o mistero trascendente, riservato al solo imperatore nel *Panegirico* a Teodosio, diverrà nella certezza militante di Ambrogio, appannaggio dei vescovi, destinati ad esercitare, in virtù della loro superiore autorità «il diritto e l’obbligo di correggere gli altri incluso l’imperatore» (p. 542). In direzione opposta D. Lassandro, *Ambrogio, Teodosio e il perdono*, in M. Sordi (a cura di), *Responsabilità perdono e vendetta nel mondo antico*, Milano 1998, 291-301.

<sup>23</sup> Bowersock, *I pervorsi*, cit., 543.

<sup>24</sup> Su ciò S. Pricoco, *Gregorio Magno. Storie di santi e di diavoli*, I, a cura di S. Pricoco e M. Simonetti, Fondazione Lorenzo Valla, Milano 2005, XI-LI.



come distinguere il brusio mutevole delle emozioni dal linguaggio eterno dei sentimenti. Gli avevo consegnato dolori e ostacoli, ma anche l'energia per superarli e riprendere contatto con l'intuizione: la parte atrofizzata del cervello che è collegata col cuore e ci consente quella che Jung chiama "la voce degli dei"» (p. 182).

Rosalia Marino  
Università degli Studi di Palermo  
Facoltà di Lettere e Filosofia  
Dipartimento di Beni Culturali  
Viale delle Scienze - Ed. 12  
90128 Palermo  
rosalia.marino@unipa.it  
*on line dal 12 novembre 2012*